

Ordinanze a Milano, Vicenza, Firenze e Viareggio. Ronde di vigili e un milione di multa a chi sosta. Il vicesindaco lombardo: via dalla città, lucciole solo in periferia

La guerra del marciapiede

Prostituite «al bando», multati i clienti

A Rimini è in vigore da marzo 130 multati

È positivo il bilancio dell'ordinanza anti-lucciole, la prima in Italia, firmata lo scorso febbraio dal sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi. «In questi mesi i vigili urbani hanno emesso circa cento multe», spiega l'assessore alla polizia municipale Marco Bellocchi. L'ammenda prevista per intralcio al traffico è di un milione, ma per chi concilia subito è ridotta di un terzo: «Quasi tutti hanno pagato subito - precisa l'assessore - Solo circa il 10 per cento ha preferito pagare la multa piena a casa». Quasi tutti i multati non risiedono nel riminese; la maggioranza proviene dalle Marche. Per Bellocchi l'intervento è stato positivo, anche perché si è intrecciato con quello svolto dalle forze dell'ordine per combattere la prostituzione. «Il lungomare oggi è ripulito - conclude l'assessore - e nel territorio comunale di Rimini ci sono ora mediamente 30-40 prostitute e viados, rispetto alle 200 anteorde». Anche a Modena, dove l'ordinanza del sindaco Giuliano Barbolini e di alcune settimane fa, sta funzionando la pressione della polizia municipale. Nella zona della Brucciata i clienti delle prostitute africane, anche per effetto di Ferragosto, sono diminuiti sensibilmente. Gli orari dei controlli cambiano continuamente, per giocare sul fattore sorpresa. Finora sono state elevate 130 contravvenzioni, che vanno a seconda dei casi da 150 a 900.000 lire.

MILANO. Si allarga il fronte dei sindaci anti-prostituzione. Dopo Rimini, Padova, Treviso, Modena, Firenze e Montecatini sono di ieri le discese in campo di Milano e Vicenza. Nella metropoli lombarda la dichiarazione di guerra, che ha già avuto una prima fase lo scorso anno, assume i connotati di una ordinanza firmata dal vicesindaco Riccardo De Corato (An) che questo mese sostituisce Gabriele Albertini. Il quale, garantisce il «sindaco d'agosto», è pienamente d'accordo sull'iniziativa. Da oggi pattuglie di vigili urbani, affiancate da altre delle varie forze dell'ordine, tra le 22 e le 4 del mattino perlustreranno le 33 strade di Milano più frequentate da prostitute e viados a caccia sia di chi vende il proprio corpo sia dei clienti. Il piano d'attacco - presentato ieri a Palazzo Marino da De Corato - promette multe, per gli uni e per gli altri, «salatissime»: 1 milione, che si riduce a 333.500 lire se si concilia immediatamente. Altrimenti, la notifica, per l'intera cifra, arriverà a casa con nome cognome e motivo della contravvenzione. Secondo il vicesindaco e il comandante dei vigili Chirivi, codici di legge alla mano lo rendono perfettamente legittimo. Insomma, da stasera chi cerca amore a pagamento dovrà girare munito di una bella paccata di biglietti da centomila, se vuole tenersi per sé la scappatella.

Che Milano vanti una vastissima presenza di lucciole, travestiti e quant'altro, è cosa ben nota ai cittadini che più di una volta nel corso degli ultimi anni sono scesi in strada per protestare e chiedere immediate soluzioni. Calcoli esatti sull'entità del fenomeno prostituzione non ce ne sono, ma da stime di fonti ufficiali sono almeno sessantamila gli «utenti» che ogni sera vi ricorrono, arrivando a Milano da varie province lombarde e dalle regioni vicine.

«Tutti i giorni riceviamo decine di lettere di cittadini che non ne possono più», afferma De Corato. E perciò «è nostra ferma volontà di contrastare il fenomeno e soprattutto il "contorno" che si porta dietro, di microcriminalità, di problemi di quiete pubblica e di viabilità». Il mezzo è l'ordinanza decisa in «pieno accordo con il sindaco Albertini che ne conosceva perfettamente il testo». Agendo da deterrente, l'atto d'autorità mira a contenere la valanga e «a scoraggiare il fenomeno, respingendo le manifestazioni verso aree non abitate e verso gli svincoli autostradali, da dove questo fenomeno è partito, e dove non crea tensioni».

Che poi questo significhi, soprattutto a Milano i cui confini in quasi tutte le direzioni si limitano a un cartello fra file ininterrotte di palazzi, gettare su altri sindaci la patata bollente a De Corato importa poco: «Io agisco solo per la mia area. Se ci fosse già l'area metropolitana sareb-

be diverso. Noi vogliamo portarli fuori dal nostro territorio. Se poi questo coincide con altri comuni, i sindaci possono attuare subito una loro ordinanza». E fa l'esempio di Vicenza, che per effetto delle azioni incrociate di Padova e Treviso, si è vista invadere dalla marea e ha dovuto provvedere di conseguenza.

Per quanto riguarda Milano, «è fatto divieto, su tutto il territorio comunale - recita il testo dell'ordinanza - effettuare soste occasionali, anche di brevissima durata, con veicoli o eseguire manovre repentine che possono costituire intralcio e pericolo per la circolazione stradale, determinate da comportamenti e atteggiamenti contrari alla pubblica decenza, (...) alla moralità sessuale e al naturale riserbo diretti all'adescaimento e alla pratica della prostituzione». Tradotto, vuol dire che le multe vengono elevate per intralcio alla viabilità, ma aumentate al sudetto milione di lire «quando è evidente - ha spiegato il capo dei ghisa Antonio Chirivi - che la sosta è finalizzata alla contrattazione sessuale». Starà ai vigili, ai carabinieri, ai poliziotti e alle guardie di finanza - che stamattina verranno ufficialmente chiamati a collaborare - capire se è questo il caso e provvedere. La poli-

zia municipale, per parte sua, garantisce almeno quattro interventi per sera, effettuati da coppie di pattuglie, in zone diverse. Sempre che non servano per altre priorità.

De Corato non si nasconde che «con questo strumento non si debella la prostituzione», per cui spera «che ci penserà il governo». Tuttavia, ricorda i parziali «successi» ottenuti contro i viados lo scorso anno e che hanno portato «un notevole introito alle casse del Comune: 280 milioni tra luglio e i primi di dicembre» quando l'esperimento è cessato «per l'inasprirsi della vertenza dei vigili». L'esponente di An ci tiene a sottolineare che l'iniziativa di Milano è la prima di una giunta non ulivista. E si dice «sicuro che ci saranno le solite contestazioni di qualche personaggio che si leverà a difensore dei diritti. Io - garantisce - risponderò che il mio primo dovere è la sicurezza dei cittadini». Del resto, non lo ha mai nascosto, lui è «favorevole al ripristino delle case chiuse» tanto che richiama un suo progetto di legge in tal senso. E quello di ieri, assicura, «è il primo chiaro segnale della nostra volontà di andare in questa direzione».

Rossella Dallò



L'INTERVISTA

Il giurista: «Si tratta di raccolta di informazioni personali»

I dubbi del garante Rodotà

«Rischiando di violare la privacy»

ROMA. «Già una volta siamo stati chiamati ad occuparci informalmente di un'iniziativa del Comune di Milano. Venivano scattate le foto a chi fermava con una prostituta, e poi venivano inviate a casa con una contravvenzione per intralcio alla circolazione stradale». Il garante per la privacy, Stefano Rodotà, è quanto meno dubbioso sulla legittimità della delibera Albertini-De Corato contro la prostituzione. Una delibera che è arrivata sull'onda di quanto già fatto a Rimini e in altre decine di città del nord est. «Nel caso citato sopra - precisa - il principio violato era lo stesso che abbiamo messo in evidenza trattando il problema dell'autoveicolo: spedire a casa di una persona una foto scattata di nascosto comporta una violazione della legge».

Ci sono dunque dei dubbi sulla legalità delle iniziative portate avanti dai sindaci? «È sicuramente un problema delicato. Innanzitutto perché si configura come una raccolta di informazioni personali: una determinata persona,

in quel momento, si trovava in una certa zona... Se i dati vengono acquisiti al fine di contestare la violazione del Codice della strada, ci si deve limitare a questo, precisando esclusivamente che si tratta di una contravvenzione per intralcio al traffico. Neanche una parola di più. E soprattutto nessun riferimento alle ordinanze contro la prostituzione. Se vengono aggiunte altre indicazioni, c'è una violazione della legge sulla privacy».

Trattandosi di abitudini sessuali, non siamo di fronte ai cosiddetti «dati sensibili» dei quali è vietata la raccolta? «Il fatto che la contravvenzione venga inviata a casa, con tutti gli immaginabili problemi, richiederebbe di per sé una serie di cautele. La frequentazione di prostitute riguarda del resto proprio i dati sensibili di un individuo, sui quali si può intervenire solo se c'è una legge specifica o se ci sono finalità istituzionali. Se non si vuole che la gente vada con le prostitute si deve fare come in alcuni Paesi del

nord, dove questo comportamento è un reato. Ma non si può utilizzare una legge pensata per tutt'altri scopi per imporre un comportamento conforme alla moralità».

Eppure, dove è stato applicato questo escamotage i risultati si sono visti. A Rimini il numero delle prostitute è calato dell'80%...

«Ho l'impressione che tutte le iniziative di questi giorni si inquadrino in una sorta di "campagna d'estate". Il problema della prostituzione è serio. Così come sono pressanti le richieste di intervento avanzate dai cittadini ai sindaci. Io consiglio di stare attenti a non distorcere l'uso degli strumenti giuridici. Anche se per finalità buone. E se domani, applicando lo stesso principio, un sindaco affermasse che fermare le macchine per distribuire volantini, o fare manifestazioni politiche, comporta una multa? Come ci si dovrà comportare? Io sono sempre preoccupato quando vedo interpretazioni distorte di una legge».

C'è un'altra proposta che arriva da Milano: creare quartieri a luci

rosse segnalate da cartelli. Cosa succederebbe in questo caso?

«Certamente saremmo di fronte ad una violazione di carattere "sociale". Ma anche la tutela della privacy potrebbe venire chiamata in causa. Mettiamo che io vada a trovare una zia: il solo varcare la "frontiera" minerebbe fra i "sospetti", ovvero fra i potenziali clienti».

Cosa si può e cosa non si può fare per combattere la prostituzione? «A me spetta dire cosa non si dovrebbe fare: combattere un fenomeno, qualunque esso sia, distorcendo gli strumenti a disposizione e rischiando di violare la riservatezza. In questo caso del cliente. La stessa dicitura "intralcio alla circolazione" può del resto essere dubbia se la contravvenzione viene elevata in un viale largo, dove un rallentamento non costituisce un pericolo».

Come ufficio del garante cosa intendente fare? «Valuteremo il problema».

Pier Francesco Bellini

Sorpresa, i cattolici vogliono divorzio e pillola

Sondaggio Swg: no all'aborto, ma in tema di famiglia disobbediscono al Papa

ROMA. I cattolici osservanti che vanno a messa tutte le domeniche, obbediscono, nella vita di tutti i giorni, alla dottrina ufficiale della Chiesa sul divorzio, l'aborto e l'eutanasia?

Pare proprio di no. Questi i risultati di un sondaggio «Espresso-Swg» pubblicato dal settimanale I cattolici osservanti, insomma, agirebbero di testa propria e secondo il comune buon senso. Gli interrogati dagli esperti, per telefono, sarebbero 408. Si tratterebbe di cattolici con più di 18 anni di età, con una campionatura equa ed equilibrata per quanto riguarda il sesso, l'età, l'istruzione e la provenienza geografica. Punto di partenza della ricerca sarebbe stata l'enciclica «Humanae Vitae» di Paolo Sesto, resa nota nel 1968. In quella enciclica, come si ricorderà, il Papa condannò nettamente, per il controllo delle nascite, pillole, preservativi, spirali e creme varie. Quell'enciclica provocò grandi polemiche all'interno della Chiesa e fra gli stessi cattolici. Il sondaggio, ha stabilito che le opinioni sono molto diverse anche se gli interpellati, tutte le domeniche siedono sulle panche di una chiesa per pregare. Contraccettivi, eutanasia, divorzi, aborto e unioni di

QUALI DELLE SEGUENTI INDICAZIONI FORNITE DALLA CHIESA LEI RITIENE GIUSTE?	QUALI DELLE SEGUENTI INDICAZIONI FORNITE DALLA CHIESA LEI RITIENE SUPERATE?
Il divieto di ricorrere all'aborto	La proibizione dell'uso di contraccettivi artificiali nella coppia
55,1%	55,4%
La proibizione di ricorrere all'eutanasia	Il divieto di divorziare
54,7%	48,3%
Scoraggiare la convivenza, le unioni di fatto tra uomo e donna	Scoraggiare la convivenza, le unioni di fatto tra uomo e donna
49,5%	47,5%
Il divieto di divorziare	Il divieto di ricorrere all'aborto
35,8%	38,7%
La proibizione dell'uso di contraccettivi artificiali nella coppia	La proibizione di ricorrere all'eutanasia
27,2%	24%
Nessuna di queste	Nessuna di queste
15%	20,8%

Fonte: Swg - L'Espresso

fatto provocano risposte differenziate e a volte confuse e contraddittorie. I cattolici formalmente «disobbedienti», anche quando non sono davvero osservanti, continuano comunque ad andare ugualmente in chiesa.

Il sondaggio ha intanto stabilito che solo il 30% della popolazione adulta, in Italia, segue regolarmente

la messa. Si tratta di cattolici mediamente più anziani. Dunque, i giovani che seguono regolarmente le funzioni, stanno diminuendo. Sulla contraccettione, i contrari all'«Humanae Vitae» di Paolo VI, sono la maggioranza assoluta. Ritengono superata la dottrina in materia della Chiesa. Quelli d'accordo con i dettami dell'enciclica, sono appena un

terzo degli interrogati. Gli «obbedienti», però, sono in lieve aumento. Sull'aborto, la ben nota legge 194, tra i cattolici osservanti, i sostenitori sono pochi. La maggioranza degli interrogati vorrebbe cambiarla. Il dato contrasta con il 40 per cento degli italiani che ritengono buona la legge. La maggioranza degli interpellati ritiene che l'aborto dovrebbe essere

permesso nei casi di pericolo di vita per la madre, in caso di violenza carnale e per gravi malformazioni del feto. Sull'eutanasia, solo il 24 per cento dei cattolici ritengono superate le proibizioni della Chiesa in materia. Il 54,7 per cento ritengono giusta la posizione della Chiesa.

Sul divorzio, la maggioranza dei cattolici è molto possibilista. Due su tre lo ammettono in caso di un cattivo matrimonio, tenuto insieme in qualche modo. Quasi la metà ritengono superata la posizione della Chiesa. Quando, però, viene sollevato il problema dei figli, la maggioranza ritiene giusto il sacrificio di stare insieme anche se il matrimonio non

funziona più. E quando i divorziati si risposano? La Chiesa, ufficialmente vieta ai divorziati sposati di ottenere i sacramenti data la condizione di «pubblici peccatori». Però, gli interpellati, ritengono che i divorziati sposati, se onesti, possano accostarsi ai sacramenti con serenità. Lo dice la maggioranza degli interpellati.

Sulle unioni di fatto (le coppie non sposate né in Chiesa né in Municipio e le coppie gay) gli interpellati hanno risposto in modo confuso e contraddittorio anche se il campione si è poi diviso a metà. Comunque, più di due su tre, alla fine, ha dichiarato di non volere sapere di eventuali «riconoscimenti» ufficiali.

Riaprire quelle case? Il dibattito è aperto

Riaprire o no? Cancellare la «legge Merlin» e ritornare al vecchio caro bordello, vera palestra per l'iniziazione sessuale fino agli anni Cinquanta, celebrati in libri e liriche nostalgiche. Stiamo parlando delle «case chiuse», delle loro «maitresse», delle «signorine» e dei divani con annessi flanelioni. Il dibattito sulla loro riapertura è tanto in tanto si rianima. C'è chi, di fronte alla dilagante prostituzione di strada, non vede altra soluzione e chi è fermamente contrario ad una riedizione anni Duemila dei «casini». Altri, alla sola idea, inorridiscono. «Case chiuse? Non se ne parli neanche. Sarebbe come legalizzare un crimine». Inorridisce Irene Pivetti, ex pasionaria leghista ed ex presidente della Camera, di fronte alla proposta dei suoi vecchi compagni «lumbardi». I quali propongono, non le case, ma gli «appartamenti chiusi», con le prostitute ben nascoste ma non al fisco. «Paghino le tasse!», è infatti la parola d'ordine degli ex secessionisti di Umberto Bossi. Ma l'idea, la sola idea, di riaprire «quelle case» infiamma il dibattito anche a sinistra. Se il compagno Francesco Carulli, segretario di una sezione Pds di Prato, si schiera col partito della riapertura, appoggiato dal professor Spallone, medico personale di Palmiro Togliatti («il migliore le riaprirebbe, ne sono certo»), Nilde Iotti sobbalza e rampogna tutti («Nel Pci maschilisti come gli altri»). «Non sapete cos'erano quelle case: orrendi luoghi di sfruttamento delle donne. E chi, a sinistra vuole riaprirle sbaglia». «Il dibattito sulle case chiuse - è l'opinione della ministra Livia Turco - è vecchio e provinciale». Volette segregare le donne? «Ma via, arrestate gli uomini che vanno con le prostitute». Luciana Castellina non ha dubbi: «L'abolizione della legge Merlin è una proposta barbara». Margherita Hack, invece, sceglie una «terza via»: «Pensiamo a delle cooperative di prostitute, in modo che queste donne si possano organizzare e aiutare fra di loro». Il dibattito continua, si chiude e si riapre. E non arriva - come nella migliore tradizione - a conclusioni di alcun genere. E intanto? Sotto varie forme, le case qualcuno le ha già riaperte. Si chiamano «Centri di massaggio», «Istituti estetici», «Saloni di bellezza» e così via fantasticando.

I.A.C.P. - Bologna

Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna tel. 051.262.111 - fax 051.55.43.35

AVVISO DI GARA

È indetto dall'Istituto un pubblico incanto, da eseguirsi con le modalità di cui all'art. 73, lett. c) e f) del R. D. n. 827/24 e da aggiudicarsi all'impresa ritenuta a maggior ribasso come specificato nel bando integrale. Per il giorno 18.08.98 alle ore 9.00, per l'appalto della seguente fornitura: «ari - esercizio ottobre 1998 - settembre 1999 con possibilità di rinnovo sino al 30.09.2000 - n. 3.000 di garze per ricambio - con viscosità di 20°C pari a 1,25 - 1,50 e contenuto di zolfo massimo 0,2%, destinato alle centrali termiche sode in Bologna e Comuni vari della Provincia, come indicato nel Capitolato Speciale d'Oneri, importo a base di gara L. 350.000.000. La risposta interessata dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 18.08.98 con le modalità indicate nel Bando di gara un file, sigillato con ceriacca, sul quale oltre all'indicazione del materiale, dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenuta la documentazione richiesta al punto 7) del Bando stesso.

Il Bando di gara - inserito nel sito internet <http://www2.comune.bologna.it/bolognaincanto> - viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché al albo dell'Alto - dove è disponibile - ed è inoltre pubblicato sul Foglio delle inserzioni della G.U.R.I., Parte II n. 191 del 18.08.98.

Il Presidente Dott. Marco Giardini

Il Dirigente dell'Ufficio Appalti e Affidamenti Dott. Francesco Ivitti

L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com